

/01

Q i quaderni di *in prin*

20
08



Archivio di Stato di Udine

Sulle tracce degli antenati.
L'utilizzo di Friuli *in prin* e di altre fonti per una genealogia familiare

di

Laura Cerno*



coll. priv. (1905)
Giacomo e Domenica Cerno

La maggior parte dei nostri antenati ha trascorso la propria vita senza realizzare atti clamorosi o gesta eroiche. Ma, allora, dove hanno lasciato impronta della loro esistenza? Verrebbe da dire che la prima traccia siamo noi, che testimoniamo la loro discendenza. Ma ci sono anche altre tracce. Negli archivi anagrafici le fonti confermano che una persona è esistita, ma non solo, le stesse fonti ci dicono altro attraverso brevissime e stringate informazioni che dobbiamo saper interpretare. Bisogna quindi dare ascolto agli indizi, a quei piccoli suggerimenti che rivelano come la persona sia vissuta nel proprio ambiente, nel paese, nella famiglia, persino in quale misura sia rimasta coinvolta dai grandi eventi della storia.

Per archivi anagrafici ottocenteschi intendiamo principalmente i Registri della popolazione e i Registri dello Stato Civile conservati nei Comuni e nelle Parrocchie.

Le Anagrafi, o Registri della popolazione, sono registrazioni periodiche sui nuclei familiari e i loro componenti. Lo Stato Civile, istituito nel Regno napoleonico e ripreso dalle amministrazioni comunali del Regno d'Italia (1865), comprende invece i Registri di nascita, matrimonio, morte e cittadinanza con i relativi documenti Allegati.

In maniera indiretta possono considerarsi fonti anagrafiche anche gli Atti della leva che riportano i dati di tutti i cittadini maschi, in quanto tali, soggetti agli obblighi militari.

I primi *in prin*

In prin, ci aiuta ad iniziare questa indagine introducendoci nella folla di uomini e donne vissuti in Friuli tra la prima e la seconda metà dell'Ottocento e a conoscere i loro nomi.

I miei bisnonni paterni si chiamavano **Giacomo Cerno¹** e **Domenica Margherita Gazzetta** e, secondo la tradizione familiare, provenivano da Lusevera, comune situato a nord di Udine, nell'Alta Valle del Torre.

In prin, alla mia interrogazione, risponde fornendomi informazioni ricavate da due fonti: gli atti di matrimonio e gli atti prodotti dall'Ufficio di leva.

L'atto di matrimonio è una fonte particolarmente ricca di informazioni e ci offre la possibilità di concatenare diversi nuclei familiari e più generazioni. Da esso veniamo subito a conoscenza dell'esatto cognome e nome degli sposi, della loro età al momento del matrimonio, della loro occupazione, della località di nascita e di residenza, ed inoltre del nome di entrambi i loro genitori e della loro provenienza. Dalla firma in calce al documento possiamo dedurre anche il grado di alfabetizzazione.

L'atto di leva conferma e incrementa i dati sullo sposo riportati dal matrimonio.

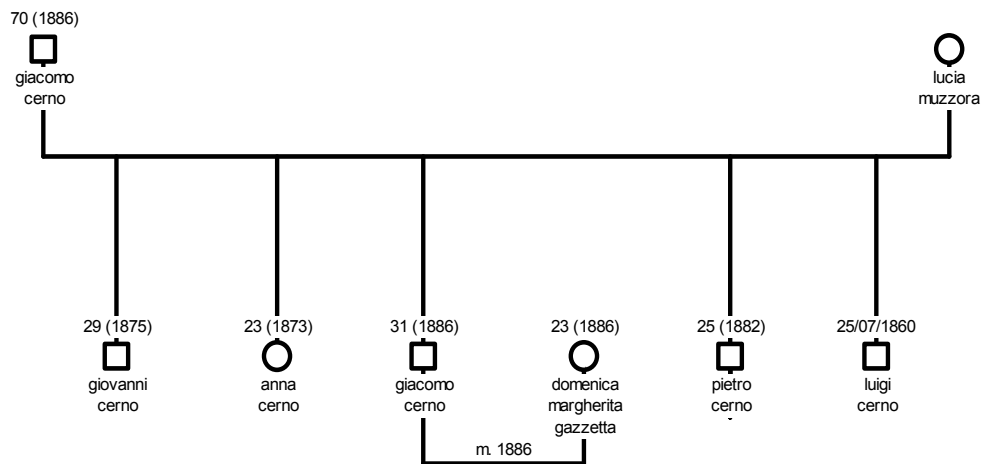
Giacomo era figlio di Giacomo e di Lucia Muzzora. Nel 1874, a vent'anni, soprannominato Cernigh², viene dichiarato abile al servizio militare: era alto m. 1.81,5 con un torace di 90 cm. Nel 1886 si sposa con Domenica Margherita Gazzetta, nata a Udine da genitori N.N. (non nominati, ignoti), ma residente a Lusevera. Il loro matrimonio, celebrato a Lusevera davanti all'ufficiale delegato, unisce di fatto una giovane contadina analfabeta di 23 anni ad un uomo già maturo di 31 anni, alfabetizzato, che esercita il mestiere di muratore.

Dall'atto di matrimonio vengo inoltre a sapere che, nel 1886, i genitori del bisnonno Giacomo sono ancora in vita: il padre, anch'egli Giacomo, ha 70 anni circa, ed è il

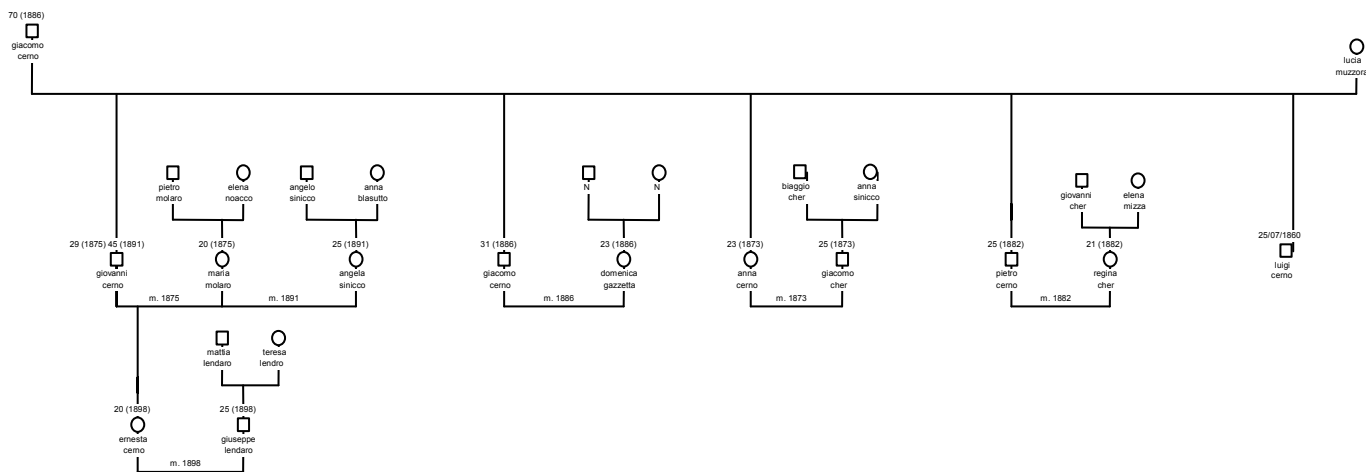
¹ Cognome endemico di Lusevera che corrisponde all'aggettivo dialettale sloveno čêr, čêrna, čêrno "nero" riflettendo il colore dei capelli o la carnagione della persona. Vedi: R. DAPIT, *Cognomi e nomi di famiglia dell'Alta Val Torre*, Comune di Lusevera, 2001.

²Čarniĝ/carnig, cernig, cernigh composto dall'aggettivo dialettale čêr, čêrna, čêrno "nero" a cui si aggiunge il suffisso patronimico dial. –iĉ riflettendo quindi il colore dei capelli o della carnagione della persona. Vedi: R. DAPIT ...cit.

portalettere del paese, la moglie Lucia, invece, si occupa della coltivazione dei terreni di proprietà.



Attraverso la catena delle relazioni parentali (genitori), in prin mi restituisce anche i nomi dei fratelli di Giacomo: Giovanni, Anna, Pietro e Luigi. Li trovo tutti già adulti, tra i 20 e i 30 anni, residenti a Lusevera, in procinto di sposarsi o di prestare il servizio militare.



Anna, villica³, non alfabetizzata, nel 1873 ha 23 anni e si sposa con il venticinquenne Giacomo Cher, anch'egli di Lusevera e di eguale "professione". Dalla loro unione nasceranno Giovanni (1874), Pietro (1876) e Giuseppe (1878).

³Intesa come contadina, persona che vive e lavora in campagna.

Giovanni nel 1875, a 29 anni, sposa Maria Molaro, una ragazza ventenne nata a Cesariis, ma residente a Lusevera. Giovanni firma l'atto di matrimonio ed è considerato, come il padre, possidente. La coppia avrà una figlia, Ernesta, che nel 1898 contrae matrimonio con Giuseppe Lendaro. Giovanni, nel 1891, a 45 anni circa, si risposa con la venticinquenne compaesana Angela Sinicco. Questo secondo matrimonio fa supporre una sua vedovanza e, probabilmente, si può considerare abbastanza usuale per l'epoca e per la sua condizione di possidente e negoziante.

Pietro, nel 1877, è invece un bel coscritto di m. 1.80. Nel 1882, a venticinque anni, fa il muratore e si sposa con la giovane Regina Cher, villica nata e vissuta a Lusevera. Come il fratello sa firmare il suo atto di matrimonio.

I dati di Luigi, invece, si riferiscono solo alla sua chiamata alla visita di leva: nato nel 1860, alto m. 1.82, villico, abile al servizio militare.

A questo punto, grazie a in prin, sono in possesso di diverse informazioni e di molti nomi ed eventi che riguardano, anche se in modo parziale, due generazioni. Conosco dati anagrafici, di carattere sociale e addirittura, per i maschi, di carattere fisico e antropometrico e soprattutto ho formato l'articolazione di un gruppo familiare del quale ho raccolto anche significativi suggerimenti sulle dinamiche demografiche e sulle condizioni sociali.

Ma le fonti anagrafiche a disposizione non finiscono qui.

Cerco ancora

Posso approfondire la conoscenza di quanto mi ha fornito la banca dati consultando all'Archivio di Stato di Udine⁴ la serie degli Allegati agli atti di matrimonio. Ad ogni matrimonio è infatti dedicata una cartellina d'archivio (fascicolo) che contiene un documento molto importante: l'atto di nascita di entrambi gli sposi rilasciato dall'autorità competente⁵.

Attraverso questa documentazione vengo a conoscenza della data di nascita completa degli sposi ed aggiungo quindi alla mia storia nuovi importanti tasselli.

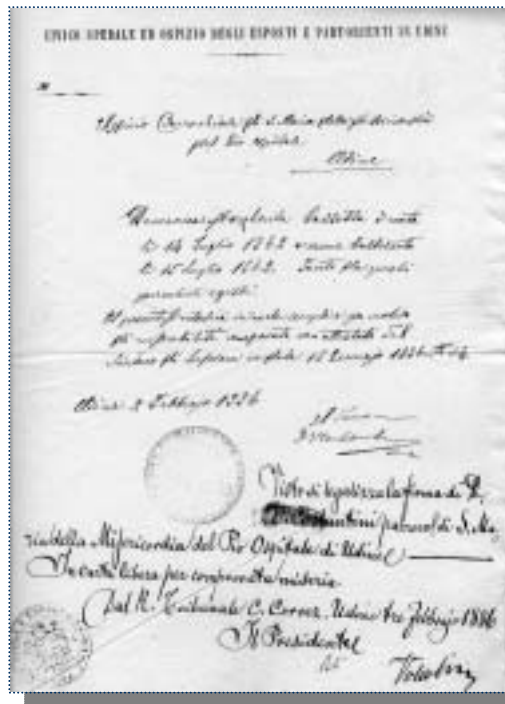
Sui fratelli del bisnonno Giacomo trovo interessanti precisazioni. Anche Giovanni, ad esempio, è chiamato Cernigh. Trovo anche le carte che documentano la sua vedovanza (nel 1889) e il secondo matrimonio.

⁴ D'ora in poi Archivio di Stato.

⁵ Il parroco per il periodo dal 1816 al 1871 e successivamente l'Ufficio di Stato Civile del Comune.

Ma il dato più sorprendente che mi forniscono gli Allegati riguarda Domenica Margherita Gazzetta, la mia bisnonna. Il suo atto di nascita e di battesimo è rilasciato dall'Ufficio parrocchiale del Pio Ospitale Santa Maria della Misericordia di Udine, dato questo che mi fa supporre il suo abbandono da parte della madre naturale e il suo accoglimento nel Brefotrofio provinciale.

A questo punto solo l'archivio dell'Istituto potrebbe confermare le mie supposizioni. Per fortuna si è conservato e quindi mi metto alla ricerca di Domenica Margherita.⁶



ASUd, Stato Civile Italiano, Lusevera, Allegati agli atti di matrimonio, 1886

Eccola! Nel volume degli esposti nati nel 1862 è registrata con il n. 176. Dalle annotazioni apprendo che venne accolta nel Brefotrofio alle ore 21 del 14 luglio 1862. La sua provenienza risulta ignota, anche se venne introdotta alla ruota da tale Maria Pascottini. Ma come è arrivata a Lusevera? Trovo, sempre sullo stesso registro, una prima notizia: il 19 agosto 1862 viene affidata alla nutrice Marianna, moglie di Giovanni Cerno di Lusevera. Ma chi sono Marianna e Giovanni, fanno anche loro parte della mia famiglia? Fino a questo momento i loro nomi mi risultano sconosciuti, speriamo che le fonti possano aiutarmi a chiarire meglio le loro identità.

⁶ L'archivio del Brefotrofio-Istituto provinciale maternità e infanzia, conservato all'Archivio di Stato, può anche considerarsi un archivio di carattere anagrafico per la parte documentaria (fascicoli personali e registri dal 1827 al 1930) riguardante i minori accolti e assistiti.

Numero di Bolletino Lettera dell'Alco	NASCITA			Data d'ingresso nella Fis. Casa		PROVENIENZA				NOME e PRONOME dell' ESPOSTO
	Giorno	Mese	Anno	Giorno	Mese	Pro- vincia	Di- stretto	Comune	Posizione	
14	18	1882	1882							Domenica Amalia Gazzetta

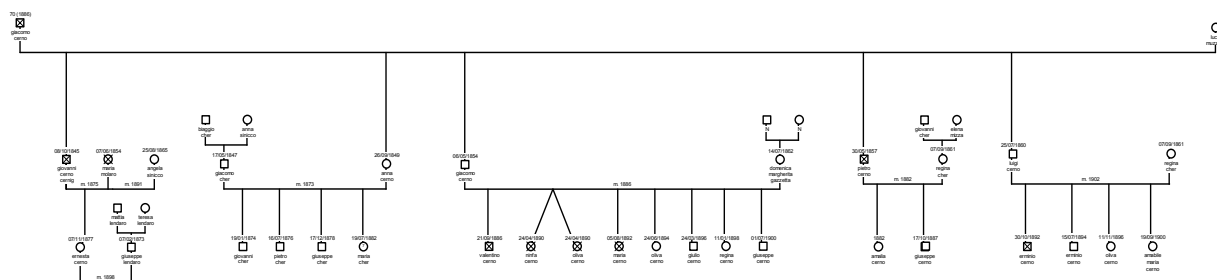
ASUd, Brefotrofo Provinciale, b. 8

Una nuova generazione

Per arricchire ulteriormente la genealogia con le discendenze di Pietro, Giacomo, Giovanni, Anna e Luigi, oltre ai dati che in prin registrerà, è necessario spostare l'indagine sugli atti di nascita conservati nei Comuni e in copia nell'Archivio di Stato.

I Registri di Stato Civile (atti di nascita, morte, matrimonio e cittadinanza) vengono prodotti dai Comuni in due esemplari originali: uno rimane presso l'Ufficio anagrafe, l'altro viene depositato presso la sede giudiziaria competente (Tribunale). Da questa vengono versati all'Archivio di Stato, dove rimangono a disposizione degli utenti per ricerche di carattere storico.

Ed ecco nuove tracce



Pietro e Regina Cher hanno due figli: Amalia, nata nel 1882, riconosciuta però quale figlia legittima solo dopo il loro matrimonio⁷, e Giuseppe, nato nel 1887.

Dall'unione di Anna e Giacomo Cher nasce anche Maria (1882).

⁷A questo proposito dobbiamo ricordare che fino alla fine del sec. XIX era abbastanza frequente celebrare ancora solo il matrimonio religioso, ricorrendo al matrimonio civile solo dopo la nascita dei figli o per problemi legati alle eredità.

Luigi ci riserva una bella sorpresa: ancora celibe riconosce ben 4 figli: Erminio (1892) morto a pochi giorni dalla nascita, Erminio (1894), Oliva (1896) e Amabile Maria (1900). Ma chi è la mamma di queste creature? Colpo di scena! E' Regina Cher la vedova di Pietro fratello di Luigi. Nel 1902 infatti Luigi la sposa, ed ella riconosce Erminio, Oliva e Amabile Maria quali propri figli⁸.

I più prolifici risultano però **Giacomo e Domenica Margherita Gazzetta**, i miei bisnonni. Tra il 1886 e il 1900 vengono alla luce ben otto bambini: Valentino (1886) e le gemelle Ninfa e Oliva (1890), morti purtroppo in tenera età, Maria (1892), seguita da Oliva (1894), Giulio (1896), Regina (1898) e Giuseppe (1900).

Gli atti di nascita di questa generazione mi permettono di scoprire anche l'abitazione di questi nuovi nuclei familiari e l'ubicazione della casa dei Cerno. Pietro, Giacomo, Giovanni e Luigi risiedono tutti nella casa 35 di Lusevera. Solo la sorella Anna, probabilmente dopo il matrimonio, si è trasferita nella casa del marito che risulta identificata dal numero 42.

Tale documentazione è molto generosa e ci fornisce altre tracce. Scopriamo così di cosa si occupavano i neo-genitori al momento della nascita dei figli. Mentre Giovanni, fratello maggiore, gestisce un'osteria in paese, Luigi, Pietro e Giacomo alternano il lavoro nei campi con l'attività di muratori. **Giacomo**, dopo la morte del fratello Giovanni, si dovrà occupare anche della conduzione dell'osteria, e, scomparso il padre, morto a 81 anni nel 1896, dal 1898 gli succederà nell'attività di portalettere.

Le prime considerazioni

Uomini, i Cernigh, dall'aspetto senz'altro imponente, considerate le altezze medie dell'epoca⁹, con capelli scuri e carnagione olivastria, se effettivamente il soprannome rispecchia l'aspetto fisico.

Sanno scrivere e anche leggere, quindi possono gestire un'attività commerciale e assumere un incarico pubblico. L'osteria è senz'altro il punto di ritrovo della piccola comunità, dove si può chiacchierare e discutere dei problemi quotidiani e se, nel gruppo, c'è anche un pubblico dipendente, il portalettere, questi può senz'altro giovare per avere notizie di prima mano o per fare da tramite con le autorità.

⁸Vedi nota 7.

⁹Dai dati contenuti in Friuli *in prin* si è calcolato che l'altezza media dei coscritti friulani nella seconda metà dell'Ottocento era di m. 1.66 circa.

Genitori e figli si occupano anche dell'amministrazione dei beni: la casa, dove vivono tutti assieme, la stalla, i prati e i pascoli, i boschi, i ronchi e i coltivi da vanga¹⁰.

In secondo piano rimangono le figure femminili. Illetterate¹¹, si dedicano esclusivamente alla casa, ai figli e ai lavori agricoli.

Un nucleo familiare dunque assolutamente unito e ben inserito nel contesto sociale del paese. Hanno inoltre di che vivere e questo fa sì che non vengano coinvolti nei grossi flussi migratori di fine Ottocento.

Le fonti sul territorio per trovare le generazioni più lontane e più vicine

Le fonti anagrafiche conservate all'Archivio di Stato e collegate qui attraverso la banca dati non mi consentono, per ora, di continuare l'indagine¹². Si rende necessario spostare la ricerca negli archivi presenti sul territorio, ma *in prin* mi ha indicato dove andare e cosa cercare.

La prima tappa, verso le generazioni più lontane, è l'archivio parrocchiale dove dovrei trovare i Registri dell'Anagrafe civile e i Registri canonici.

I Registri canonici vennero introdotti con il Concilio di Trento (1563). Dovevano riguardare principalmente le trascrizioni degli atti dei battesimi e dei matrimoni, anche se i parroci venivano comunque esortati a compilare i registri dei cresimati e dei morti. Ogni fedele doveva essere registrato al momento del battesimo per garantirgli il diritto ai sacramenti cristiani.

Era ritenuta utile per una buona direzione della parrocchia anche la tenuta del Registro dello Stato delle Anime (detto anche Anagrafe parrocchiale), da cui doveva risultare sia la condizione morale, sia quella religiosa di tutti gli abitanti. Su fogli di carta, opportunamente rilegati, il parroco doveva scrivere tutti i nomi dei parrocchiani raggruppati in base al nucleo familiare di appartenenza. In primo luogo risultava sempre un capofamiglia con l'indicazione della professione, ed eventualmente della sua provenienza, poi gli altri adulti, i giovani cresimati e infine i bambini. Per tutti era indicata anche l'età e, se necessario, erano riportate annotazioni relative ai doveri nei confronti della Chiesa.

Dopo il breve periodo napoleonico (1806-1815), che aveva istituito presso i municipi gli Uffici Anagrafe e di Stato Civile, dal 1816, per volontà del governo asburgico, il parroco assunse il ruolo di pubblico ufficiale. La fisionomia e la natura originarie delle

¹⁰Per verificare le proprietà le fonti principali sono rappresentate dagli atti catastali conservati in varie serie presso l'Archivio di Stato.

¹¹Sarà Ernesta figlia di Giovanni e Maria Molaro, nata nel 1877, la prima alfabetizzata.

¹²Ci ritornerò in seguito per verificare i dati dei Registri dello Stato Civile del Regno Italico (1806-1815).

anagrafi parrocchiali vennero sconvolte: i Registri canonici divennero Registri dei nati, dei morti e dei matrimoni (Anagrafe civile) e prevedevano quindi la registrazione di tutte le persone anche se appartenenti ad altre confessioni religiose.

L'archivio parrocchiale da ufficio ecclesiastico diventò così ufficio pubblico per la rilevazione statistica della popolazione. Dopo il 1859 gli uffici anagrafici parrocchiali abbandonarono le disposizioni del governo di Vienna per ritornare ai criteri e alle modalità del diritto canonico.

L'archivio parrocchiale di Lusevera è conservato nella canonica della Chiesa di San Giorgio. Purtroppo il fondo ha subito diverse perdite a causa del terremoto del 1976 e le serie anagrafiche presentano diverse lacune. Il Registro canonico più antico risale comunque al 1738 anno in cui la Chiesa di San Giorgio venne eretta a sacramentale¹³.

L'immagine complessiva del mio gruppo, questa piccola folla di antenati, mi spinge a cercare subito la serie degli Stati delle anime, cioè quei documenti che riassumono i dati dei componenti di ogni singola famiglia. Trovo un unico registro, composto da fogli prestampati, ognuno dei quali dedicato ad un nucleo familiare, sulla cui coperta è riportato il titolo: "Anagrafe di Lusevera cominciata nel 1881".

The image shows a handwritten church register page with the title "N. Civ. Cerno Scursor - Cernigh". The page is organized into columns with headers: "NOME DEL DEFUNTO", "BATTIZATO", "MATRIMONIO", "Data di morte", and "Data di nascita". The entries are handwritten in cursive and include names, dates, and other details related to the family.

Archivio della Parrocchia di Lusevera, Stato delle anime, 1881

Al foglio 82 ritrovo la famiglia Cerno Scursor¹⁴ – Cernigh, composta da 13 persone tra adulti e bambini. Il capofamiglia è Giovanni Cerno, figlio dei defunti Antonio e Maria Cher e quindi zio del bisnonno, nato nel 1811, celibe. Vivono con lui il fratello Giacomo e la moglie

¹³ Chiesa in cui si potevano amministrare i sacramenti.

¹⁴ Il soprannome *scursor* forse stava ad indicare una probabile attività di cursore comunale collegata all'attività di portalettere. Potrebbe però essere anche un termine dialettale di cui non ho trovato spiegazione.

Lucia Muzzora, genitori del bisnonno, nati rispettivamente nel 1815 e nel 1821 e sposatisi nel 1841, con i loro figli: Giovanni, la moglie Maria e la figlia Ernesta; **Giacomo con Domenica** e il primogenito Valentino; Pietro con Regina e Amalia; ed infine Luigi.

L'indagine su queste fonti termina purtroppo abbastanza velocemente in quanto, come già detto, la chiesa diventa sacramentale solo nel 1738.

La ricerca potrà proseguire nei Registri canonici della Parrocchia di Tarcento.

Per completare il quadro panoramico ottocentesco devo consultare anche gli atti del Comune.

Lo stato italiano (1865) affidò ai comuni la tenuta dello Stato Civile e quindi la compilazione dei registri di nascita, di pubblicazione di matrimonio, di matrimonio, di morte e di cittadinanza. Inoltre gli Uffici comunali dovevano tenere costantemente aggiornata la situazione della popolazione residente in uno speciale registro composto dai fogli di famiglia, compilati per ogni nucleo familiare, intestati al capofamiglia e raggruppati secondo l'ordine delle vie, piazze, frazioni in cui le famiglie avevano la loro residenza. Successivamente (1873) vennero introdotti anche i fogli individuali, intestati a ogni singolo cittadino.

Gli Uffici dell'anagrafe comunale di Lusevera si trovano ubicati presso la sede municipale di Vedronza. Le serie relative allo Stato Civile, registri di nascita, matrimonio e morte, sono assolutamente complete, ma vi sono conservati anche gli atti relativi all'anagrafe che comprendono registri (fogli di famiglia ottocenteschi suddivisi per località) e cartellini anagrafici individuali otto-novecenteschi.

NUMERO		COGNOME del Capo di Famiglia ed altri persone che ne formano parte	NOME & età Individuo	NOME di mat. Qualità	SOPRAZIONE se no
Città	Principi Indiv.				
29	1	Cerne	Giovanni	Int. Maria	Luigi
	2		Giacomo		
	3	Cer	Maria	Domenico	
	4	Muzzora	Lucia	Domenico	
	5	Cerne	Maria	Domenico	Luigi
	6		Domenico		
	7		Anna		
	8		Giacomo		
	9		Pietro		
	10		Luigi		

Archivio del Comune di Lusevera,
Foglio di famiglia 1850

La mia attenzione si sposta quindi sul registro “Ruolo della popolazione della frazione di Lusevera” (foglio di famiglia), più o meno analogo al registro parrocchiale dello Stato delle anime. Il documento non è datato, ma dalle annotazioni si può collocare la sua compilazione in un periodo tra il 1850 e il 1880 circa e quindi antecedentemente al registro parrocchiale.

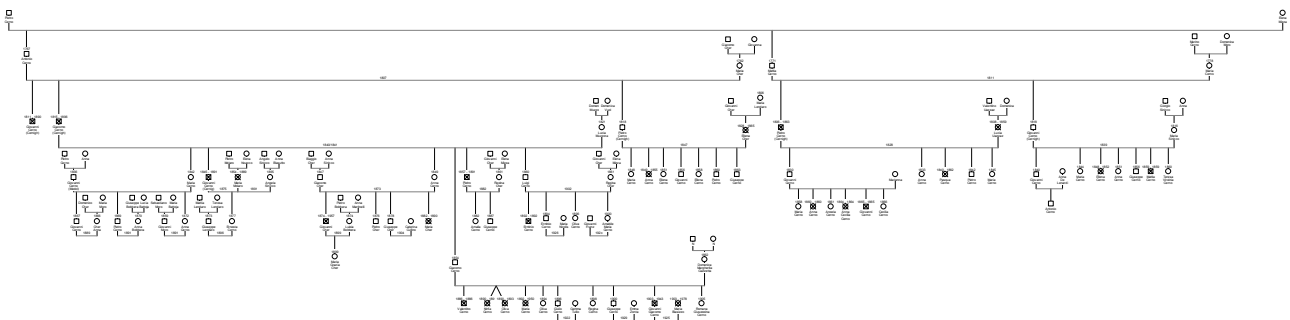
Al civico 29 vive la famiglia Cerno Cernigh composta da 10 persone. Noto subito alcune figure femminili “nuove”. Maria Cher, madre di Giovanni (1811), e di Giacomo (1815), nata nel 1782 e sposatasi con Antonio nel 1807, è ancora viva. C'è anche la nipote Maria, di cui finora non si conosceva l'esistenza, primogenita di Giacomo e Lucia Muzzora nata nel 1842 e ancora nubile, con i suoi fratelli Giovanni, Anna, **Giacomo**, Pietro e Luigi.

Sfoglio ancora il registro e trovo altri nuclei familiari Cerno-Cernigh ai civici 20, 28, 27.

Ma la sorpresa più grande me la riserva il civico 26: c'è **Domenica Margherita Gazzetta**. Domenica Margherita è rimasta a Lusevera con Giovanni e Marianna, e quindi al Brefotroffio non ha fatto più ritorno! Le informazioni riportate sul documento mi chiariscono anche il dubbio su un eventuale legame di parentela con i genitori affidatari di Domenica. No, non si tratta dello stesso gruppo familiare: Giovanni e Marianna non fanno parte dei Cerno Cernigh, ma dei Cerno Medol. La casa di Domenica Margherita è tuttavia vicina a quella di Giacomo. Ma allora si sono conosciuti da bambini, sono cresciuti assieme e assieme hanno deciso di trascorrere la loro vita. Moriranno a poco tempo di distanza l'uno dall'altra, lontano dalla loro valle.

Nei Registri dello Stato Civile trovo la registrazione della nascita di altri due figli di **Giacomo e Domenica Margherita Gazzetta**: Giacomo Giovanni nato nel 1903, mio nonno, e Romana Giuseppina nata nel 1905.

A questo punto non mi rimane che consultare i cartellini anagrafici individuali. Purtroppo essi tacciono: le tracce sulla discendenza di Giacomo e Domenica scompaiono. La generazione nata tra Ottocento e Novecento abbandona il paese.



Congiungendo fonti e memoria

Ecco dunque parte della mia famiglia: un nutrito gruppo di uomini e donne saldamente legati al loro territorio per oltre un secolo e senz'altro di più. Ma non si tratta di un caso isolato è questa la storia di un'intera comunità che ha vissuto un lunghissimo isolamento geografico, economico, etnico e linguistico dal resto del territorio friulano.

Una stretta gola strozzava l'ingresso della valle, montagne alte e aride la circondavano da ogni parte, strade e sentieri si presentavano difficili e pericolosi.

Una particolare gestione territoriale aveva permesso a questa popolazione di vivere tra le montagne: ogni singola particella di terreno era stata messa a frutto grazie al lavoro manuale.

I valligiani erano discendenti di quelle prime genti slave che alla fine del VI secolo attraverso i piani di Mea e Ucceca si erano lì insediate, dedicandosi alla pastorizia. Da essi avevano ereditato in qualche modo il dialetto¹⁵ e le tradizioni: un ostacolo forse per i rapporti con la gente della pianura.

Solo nel novecento i contatti con il mondo esterno si fecero più intensi e la comunità prese coscienza del proprio livello di vita e dell'arretratezza dei propri sistemi produttivi. Incominciò così l'abbandono e l'emigrazione. Bisognava assolutamente cambiare una vita che era diventata inaccettabile: fuori c'era molto di più.

I miei antenati preferirono lasciare il paese per le località di pianura o addirittura per i paesi d'oltreoceano, ma con loro partì anche una vera e propria folla di valligiani¹⁶. Un'emigrazione definitiva, un biglietto di sola andata.

Nel corso del secolo XX, l'evoluzione di Lusevera subì gli effetti di un'accelerazione della storia che si produsse in un processo di

¹⁵ La storia del dialetto della Valle del Torre è, in effetti, molto più complessa. Se n'è occupato Pavle Merkù nelle pubblicazioni:

Terska dolina. Alta Val Torre Val de Tor, a cura di Milena Kožuh, Celje-Gorica, 2006; *Lusevera nell'Alta Val Torre*, a cura di Ottorino Burelli, Comune di Lusevera, 1991.

¹⁶Vedi a questo proposito: *Lusevera nell'Alta Val Torre*, a cura di Ottorino Burelli, Comune di Lusevera, 1991, pag. 90 e segg.

sostanziale sgretolamento della cultura materiale che la piccola comunità aveva mantenuto intatta per secoli.¹⁷

Ma il Novecento riservò a Lusevera un altro momento di frattura con il passato. Il terremoto del 1976 cancellò case, luoghi pubblici e strutture urbanistiche: un patrimonio, con sue caratteristiche tipologiche e naturali, che portava ancora i segni della storia.

Della casa di Pietro, Giacomo, Giovanni e Luigi al civico 35 non c'è più alcuna traccia. Nulla più neanche dell'osteria.

In prin mi ha comunque accompagnata fino agli anni in cui inizia la memoria familiare. Fatti e ricordi, tramandati oralmente, mi permettono di conoscere le generazioni più vicine.

I nonni, andandosene, hanno intrapreso strade diverse. Oggi, noi nipoti e pronipoti di Giacomo e Domenica, guardiano Lusevera da Gemona, da Udine, dal Belgio e dall'Argentina. Maria, Oliva, Giulio, Regina, Giuseppe, Giacomo e Romana rappresentano per noi il cambiamento. Nella vita dei loro predecessori non abbiamo assistito ad alcun mutamento sostanziale. Padri e figli, per quasi un secolo hanno vissuto in maniera continua nello stesso ambiente, trasmettendosi gli stessi costumi e valori.

Sono loro quindi, nati tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento a rappresentare la vera nuova generazione completamente rivolta verso il futuro.

*Archivio di Stato di Udine
e-mail: lcerno.asud@archivi.beniculturali.it

Ringrazio per la squisita gentilezza e disponibilità i signori Donato Cher e Valentina Cullino del Comune di Lusevera e il parroco di Lusevera don Renzo Calligaro.

¹⁷Oltre alle già citate pubblicazioni per la storia della valle si veda anche: F. POLLA, *Alta Val Torre. Percorsi tra storia rurale e natura*, Comune di Lusevera, 2004.